

LE SCELTE SULLA VITA. La donna alimentata artificialmente in casa di cura a Lecco è in coma irreversibile dal 1992. Il provvedimento dei giudici ha effetto immediato

Eluana vegeta da 16 anni «Si può staccare la spina»

La Corte d'appello autorizza a lasciar morire la figlia: «Inevitabile». Il padre: «Ha vinto lo Stato di diritto»

ROMA

Niente più catene per quell'autentico purosangue della libertà», come la chiama da sempre suo papà Beppino accarezzandole ogni giorno cuore e anima. Eluana adesso può morire, abbandonare lo stato vegetativo nella quale vive da sedici anni, togliersi quella inumana armatura che la tiene appesa alle macchine dal 1992 e a una cannula collegata allo stomaco per tenere viva nulla che per la scienza medica possa assomigliare a una speranza.

«Così, papà, non voglio vivere mai» disse per un intreccio di paradossi un anno prima del fatale incidente stradale dopo aver fatto visita ad un suo amico ridotto nelle stesse condizioni. Ed è su questo suo convincimento oltre che sulla accertata irreversibilità del suo stato vegetativo che i giudici della Corte d'appello civile di Milano hanno autorizzato il padre di Eluana Englaro a interrompere il trattamento di idratazione e alimentazione

forzato che fa sopravvivere la figlia, trentaseienne, ricoverata nella casa di cura Beato Luigi Talamoni, a Lecco. «Una decisione inevitabile» per i magistrati vista «la straordinaria durata dello stato vegetale» e anche «la straordinaria tensione del suo carattere verso la libertà e la sua visione della vita» come spiega il giudice Filippo Lamanna.

Per Beppino, che da un decennio chiede di staccare le spine, è la fine di un incubo: «Era il minimo e allo stesso tempo il massimo che poteva succedere. Ora potrò liberare la creatura più splendida che abbia mai conosciuto» ha detto ringraziando quei giudici, «coraggiosi per essere stati all'altezza di un caso così estremo, hanno permesso di fare vincere lo stato di diritto». Non ha paura di spegnere la vita («Eluana è morta quel 18 gennaio 1992»), non ha timore delle reazioni e delle polemiche sull'eutanasia. «Non esiste vicenda umana più cristallina di questa. I medici, i magistrati, i genitori che hanno rispettato le indica-



Eluana Englaro prima dell'incidente che le ha causato il coma

zioni della figlia, tutti hanno fatto la loro parte fino in fondo». Il decreto segue le indicazioni stabilite a ottobre dalla Cassazione che aveva disposto un nuovo processo per il caso stabilendo la stop delle macchine solo in presenza dell'accertata irreversibilità e del convincimento etico di Eluana. La decisione era vincolata dalla certezza che la giovane avrebbe scelto di morire e non di vivere artificialmente, privata delle capacità percettive e di contatti con l'esterno.

Il provvedimento può essere soggetto a ricorso in Cassazione, la Procura generale potrebbe impugnare la sentenza. Il padre può aspettare sessanta giorni ma per i giudici il provvedimento ha efficacia immediata. I sanitari potranno staccare il sondino rispettando alla lettera quanto scritto in un «prontuario». L'interruzione del trattamento deve avvenire in ospedale: la famiglia vorrebbe trasferire Eluana già domani o dopodomani all'ospedale Manzoni di Lecco dove - a quanto si è appreso dalla curatrice speciale di Eluana, l'avvocato Franca Alessio - è stato contattato un medico anestesista rianimatore che si è dichiarato disponibile a procedere in base al provvedimento dei giudici. A Eluana dovrà essere garantito adeguato e dignitoso «accudimento accompagnatorio durante il periodo in cui la sua vita si prolungherà dopo lo stop al trattamento». ♦

La legge

L'odissea tra richieste e tribunali

Eluana Englaro si trova in stato vegetativo permanente dal 18 gennaio del 1992 quando (all'epoca era ventenne) verso le quattro di mattina si schianta in auto contro un muro nei pressi di Lecco: ha un trauma cranico e la frattura della seconda vertebra cervicale, una condanna quasi certa alla paralisi totale. I medici dell'ospedale di Lecco decidono di intubarla e le somministrano i primi farmaci. Trascorse le prime 48 ore, Eluana non accenna a svegliarsi dal coma. Dopo quei dodici mesi che anche a livello internazionale vengono richiesti prima che si possa procedere con la sospensione delle alimentazione e idratazione artificiali inizia la vicenda legale.

Nel 1997 arriva il procedimento di interdizione di Eluana da parte del padre, che ne diventa tutore. Nel 1999 il tribunale di Lecco respinge la prima richiesta di sospendere l'alimentazione, e la Corte d'appello di Milano respinge il ricorso del padre di Eluana. Nel 2003 e nel 2006 la richiesta viene ripresentata e respinta di nuovo: il trattamento medico cui è sottoposta Eluana non viene considerato accanimento terapeutico. Nel 2005 la Cassazione dichiara inammissibile il ricorso del padre, ma nel 2007 stabilisce di ripetere il processo. Infine arriva la sentenza di ieri.

Il precedente

Terry Schiavo
Il dramma diviso gli Usa



Terry Schiavo nel 2005

Un dramma familiare, giudiziario e, alla fine, politico e religioso durato 15 anni: è stato questo il caso di Terry Schiavo, la vicenda americana che presenta alcune similarità con quella di Eluana Englaro. Schiavo è morta a 41 anni il 31 marzo 2005 in una struttura specializzata in Florida, quasi due settimane dopo che i medici avevano rimosso i tubi per l'alimentazione artificiale che l'avevano tenuta in vita per anni. La rimozione era stata ordinata dalle autorità giudiziarie su richiesta di Michael Schiavo, il marito della donna e il suo custode legale, contro il volere invece dei genitori di Terry. La donna aveva perso conoscenza nel 1990 per un problema cardiaco e la mancanza di ossigeno le aveva provocato seri danni cerebrali, che secondo i giudici della Florida avevano determinato uno «stato vegetativo persistente».

LE REAZIONI. Bartolini (Fi): «La magistratura difende la cultura della morte». La vedova Welby: «È un bel giorno per la giustizia, adesso serve il testamento biologico»

Il Vaticano accusa: eutanasia

Il mondo politico e medico-scientifico divisi tra chi accetta e chi rifiuta la sentenza. È polemica

ROMA

Buon senso o decisione abnorme, «vittoria contro una barbarie» od «omicidio autorizzato». Il mondo politico e quello di bioetica e scienza medica sul caso Eluana si divide aprendo di nuovo lo scontro su eutanasia e testamento biologico a poco meno di due anni dalla vicenda Welby. A insorgere con forza è la Chiesa che denuncia

«una decisione grave» e il pericolo di una deriva che legittimi l'affermazione della «buona morte» e invita ad impugnare il provvedimento dei giudici milanesi. «È di fatto un'azione di eutanasia, c'è la possibilità di ragionare con maggiore serenità e meno emotività» è quanto ha suggerito monsignor Rino Fisichella, neopresidente della Pontificia accademia per la vita, parlando di «tristezza» per come si dovrà risolvere una vicenda di dolore ma anche di «profondo stupore» per come si possa permettere «di porre fine a una vita personale». Ai microfoni di Radio Vaticana si è fat-



Monsignor Rino Fisichella



I conigli Welby nel 2006

to sentire anche il dissenso dell'associazione Scienza e Vita che parla di grave sentenza che «legittima l'uccisione di un essere umano per fame e per sete da parte di una società di sani» ed evoca il caso statunitense di Terry Schiavo che divide l'opinione pubblica.

La scelta della Corte d'appello milanese di interrompere l'alimentazione alla ragazza di Lecco in coma da sedici anni, rischia di provocare un «pericolosissimo precedente» come ha sottolineato il deputato di Forza Italia Isabella Bertolini, che attacca i giudici e la magistratura «impegnata ad affermare la cultura della mor-

te». Critiche anche dall'Udc con Luca Volontè che sottolinea la «pessima ingerenza» su temi come la vita e la morte.

Divisioni invece all'interno del Pd («sconfortante decisione» per la senatrice Emanuele Baio, «rilevante e giusta che pone fine ad un calvario» per Ignazio Marino, medico e capogruppo in commissione Sanità al Senato) mentre piena soddisfazione è stata espressa dai Radicali e dall'associazione Luca Coscioni che portano avanti il caso Welby. «Un bel giorno per la giustizia» è il commento di Mina vedova di Piergiorgio, deceduto nel dicembre del 2006: «Non si tratta di eutanasia, Eluana è già morta. Ciò di cui c'è ora bisogno è una legislazione efficace sui diritti civili della persona, serve subito la legge sul testamento biologico». ♦

L'assistenza

«Le suore le sono molto affezionate»

Le suore Misericordine anche ieri hanno assistito Eluana, le hanno lavato il viso con una spugnetta, l'hanno rigirata più volte e hanno controllato che il sondino che l'alimenta sia sistemato bene. Dalla casa di cura Beato Luigi Talamoni ieri non è filtrato quasi nulla. A tutti è stato ordinato di non parlare con i giornalisti.

«So che le suore le sono molto affezionate e che l'hanno trattata benissimo» ha mormorato papà Beppino.

SHOWROOM
OLIVARICASA
lo stile dell'abitare

... l'estate
la biancheria
per sognare
a casa e al mare

fuori tutto...
fino al 50%
di sconto
entro il 31 agosto